

VIRGILIO DOMINICI

II MITI GRECI  
MINOSSE

OTTAVE RIME

## MINOSSE E I SUOI FRATELLI

Quando Europa con Zeus fe unione,  
di tre figli l'ebbe ingravidata  
Minosse, Radamanto e Sarpedone,  
Europa non era ancor coniugata.  
Sposò Asterio di Creta re e padrone,  
un'isola nell'Egeo collocata.  
Ma questo re Asterio non fecondava,  
e i tre figli di Europa lui adottava.

L'accordo tra fratelli non regnava,  
l'un con l'altro questi erano adirati  
per un giovane che l'affascinava,  
di Mileto si erano innamorati.

Questi con Sarpedone amoreggiava  
gli altri due si sentivan trascurati.  
Minosse allor da Creta lo cacciava,  
e lui il regno di Mileto fondava.

Asterio allor Mileto contrastava,  
ma da questi fu vinto e poi ammazzato.  
Morto Asterio Minosse s'appropriava,  
di Creta e si nominò re di quello Stato.  
Posidone il dio del mar poi pregava,  
da lui un toro avrebbe desiderato.  
Il dio un toro fe emergere dal mare,  
tutto bianco, un bellissimo esemplare.

Europa figlia di Agenore e Telassa fu violentata da Giove e partorì tre figli Minosse, Radamanto e Sarpedone. Sposò il re di Creta Asterio, questi non procreava e adottò i figli di Europa avuti da Zeus. I tre fratelli entrarono in contrasto tra loro per gelosia, tutt'e tre s'erano innamorati del bellissimo giovanetto Mileto, figlio di Apollo e la Ninfa Aria. Mileto preferiva dei tre Sarpedone e Minosse lo cacciò da Creta. Mileto partì per l'Asia Minore dove fondò la città di Mileto. Asterio voleva conquistare la città di Mileto, ma Mileto lo uccise. Minosse espulse i fratelli da Creta e subentrò al posto di Asterio. Allestì un altare a Posidone, lo pregò di fargli emergere mare un toro da sacrificarglielo e Posidone lo esaudì con un bellissimo toro.

Minosse quel toro vide arrivare,  
toro più bel non avea mai veduto.  
Ma non volle quello sacrificare,  
nella sua mandria l'aveva tenuto.  
Con un altro toro lo volle cambiare,  
ma far questo non avrebbe dovuto.  
Perché quel dio si sarebbe adirato  
e in qualche modo certo vendicato.

Minosse Pasifae aveva sposato,  
una fanciulla dolce e pien d'ardore.  
Lui di lei era molto affezionato,  
anche se con altre facea l'amore.  
Posidone non aveva scordato  
che gli sacrificò un toro inferiore.  
Del toro Pasifae fe innamorare,  
di quello che dal mar fece affiorare.

Da Dedalo volle farsi aiutare,  
per soddisfare la propria passione.  
'Na vacca di legno ebbe a fabbricare,  
'na pelle poi gli mise sul groppone.  
La portò dove stava a pascolare  
quel magnifico toro nel mandrione.  
Lei s'introdusse in quell'architettura,  
aspettan del toro la copertura.

Minosse fu esaudito dal dio Posidone e dal fondo del mare emerse un magnifico toro bianco che nuotò verso la riva. Minosse non aveva mai veduto un toro così bello e invece di sacrificarlo al dio del mare lo portò nella sua mandria e lo sostituì con un altro toro. A Posidone quello sgarbo non piacque e cercò di vendicarsi facendo innamorare sua moglie Pasifae del magnifico toro. Lei per soddisfare la propria passione chiese aiuto a Dedalo e questi gli costruì una vacca di legno, la coprì con una pelle di vacca poi la portò nel prato dove pascolava il toro. Pasifae s'introdusse all'interno della vacca finta aspettando che il toro facesse il suo dovere.

Il toro che era sopra ad un'altura,  
vide giù a valle la nuova arrivata,  
la raggiunse e gli prese la misura,  
senza accertarsi se era falsificata.  
Gli montò sopra e fe la copertura  
e Pasifae rimase assai appagata.  
Per quell'illecita passion sfrenata,  
nel labirinto lei fu segregata.

Perché dal toro restò ingravidata  
e partorì un essere mostruoso.  
Pasifae al vederlo restò turbata,  
era un Minotauro assai furioso.  
La sua testa di toro era sformata  
ed il suo corpo umano era peloso.  
Pure Minosse rimase assai male,  
nel vedere questo strano animale.

A Dedalo parlò chiaro e papale:  
“ Tu mi devi 'na soluzion trovare,  
perché tu sei intelligente e geniale  
studia come 'sto bestion sistemare.  
Quest'essere spregevole e anormale,  
non deve qui per Creta circolare.  
Guarda di trovar qualche soluzione,  
e levami di torno questo bestione.

Il toro era sopra un poggio vide giù a valle questa vacca e senza nemmeno muggire gli fu sopra. Pasifae rimase soddisfatta della prestazione del toro, ma rimase incinta e quando fu il momento di sgravare gli nacque il Minotauro che aveva la testa di toro e il corpo di uomo. Lei nel vederlo rimase inorridita. Minosse si rivolse a Pasifae e gli domandò come aveva rimediato quell'essere spregevole e lei gli rispose che era stata violentata dal toro. Minosse chiamò Dedalo e gli diede l'incarico che trovasse il modo di sistemargli quella bestia, perché non voleva vederla circolare per Creta.

Dedalo accettò quella commissione,  
e costruì un labirinto assai intrigato.  
Uguale e tale era ad una prigione,  
nessun da lì sarebbe mai scappato.  
Minosse prese la sua decisione  
che il Minotauro fosse serrato,  
al centro di quel misterioso ambiente  
fabbricato per lui appositamente.

Pure Pasifae disgraziatamente,  
fu introdotta in quella galleria oscura.  
Questa piangeva disperatamente,  
per sua sorte e della sua creatura.  
L'amor pel toro pagò amaramente,  
perché castigata fu oltre misura.  
La stima di Minosse lei perdeva,  
e dentro al labirinto la metteva.

Intanto un disastro succedeva,  
il bel toro bianco s'era impazzito.  
Gran strage di gente questo faceva,  
Androgeo di Minosse avea ingerito.  
Per la perdita del figlio piangeva,  
perciò contro i greci s'era accanito.  
Gli avea imposto come espiazione,  
fornir pel Minotauro più persone.

Dedalo ubbidì a Minosse e costruì un intricatissimo labirinto, per imprigionare il Minotauro e Minosse c'introdusse pure sua moglie Pasifae, madre del Minotauro Asterione. In quel tempo successe che il bel toro bianco, padre del Minotauro, che Posidone aveva donato a Minosse, era impazzito ed aveva ucciso molte persone tra le quali Androgeo il figlio di Minosse. Questi si vendicò sulla nazione greca imponendogli di fornire ogni nove anni sette fanciulle e sette fanciulli da sacrificarsi al Minotauro che li avrebbe divorati.

## GLI AMORI DI MINOSSE

Minosse era un famoso stupratore,  
pur molte Ninfe aveva posseduto,  
per Britomarti gli batteva il core,  
ma lei gli oppose sempre il suo rifiuto.  
Per monti e valli questo inseguitore,  
l'avea seguita quest'essere brutto.  
Lei stanca si sentì il fiato mancare  
Da un alto scoglio si gettò nel mare.

Un pescatore che stava a pescare,  
vide questa fanciulla disperata  
che si dibattea e stava per annegare  
lui la trasse in barca, l'ebbe salvata.  
Pasifae non riusciva ha sopportare  
quelle sue infedeltà e s'era stancata.  
Con la sua magia lei si vendicava,  
ricetta efficace che funzionava.

Quando con una donna s'accoppiava,  
le iniettava i serpenti e gli scorpioni.  
Lei dai gran dolori non sopportava,  
quelli in corpo facean rivoluzioni.  
Quando venia il momento che sgravava,  
le venia la febbre e le convulsioni.  
Quella col sor Minosse certamente,  
non ci giaceva più sicuramente.

Minosse giacque con la Ninfa Paria, con Androgenea, la madre di Asterio minore e con molte altre. Che proprio le piaceva era Britomarti di Gortina, figlia di Latona, era la compagna inseparabile di Artemide, di cui teneva i cani a guinzaglio. Britomarti sfuggì a Minosse nascondendosi in un bosco, ma lui riuscì a trovarla e per nove mesi la inseguì per monti e per valli. Giunta sopra ad una scogliera sul mare si gettò nell'acqua e sarebbe morta annegata se non l'avesse soccorsa un pescatore. La moglie di Minosse Pesifae stanca delle sue infedeltà, le fece una magia che quando si giaceva con una donna gli introduceva dentro serpenti e scorpioni.

Cefalo amava Procri ardentemente,  
di fedeltà avean fatto giuramento.  
Eos amava Cefalo immensamente  
e lei lo insidiava in ogni momento:  
“Procri a te non t’ama sinceramente  
pei gioielli è disposta al tradimento.  
Se ti trasformo e ti cambio l’aspetto,  
le doni gioielli vedrai l’effetto”.

Lui fu trasformato in modo perfetto,  
va da Procri con ’na corona d’oro:  
“Bella Locri se vieni con me al letto,  
io te la dono mio gran bel tesoro”.  
“la tua proposta e la corona accetto,  
perché io a te mio bel giovane ti adoro”.  
S’amaron ’na notte e non un minuto.  
Procri per l’oro lo faceva cornuto.

Cefalo quando ’sta prova ebbe avuto,  
dalla Eos non se lo fece ridire.  
La bella Eos ora l’ebbe posseduto,  
e il figlio Fetonte ebbe a partorire.  
Questo figlio Afrodite l’ha voluto,  
per fargli i suoi bei Templi custodire.  
Lei la più bella, era dea dell’amore,  
nessun le resistea, straziava il core.

Procri era figlia di Eretteo re di Atene aveva sposato Cefalo. S’erano giurati fedeltà, ma Eos figlia dei Titani Iperione e Tia e sorella di Elio, s’era innamorata di Cefalo, però lui non voleva venire meno al giuramento. Eos gli disse che Procri per i gioielli a lui l’avrebbe tradito e gliene diede la prova. Lo trasformò in un certo Pteleone, si presentò a Procri con una corona d’oro proponendole di giacersi al letto con lui, questa accettò la corona e di fare l’amore con lui. Cefalo andò da Eos e si giacquero insieme ed ebbero Fetonte che glielo rapì Afrodite per fargli custodire i suoi Templi. Riguardo ad Afrodite ed Eos, questa fu sorpresa nell’etto con Ares da Afrodite e lei la condannò ad ardere di desiderio dei giovani umani. Il primo fu Orione, poi Cefalo, Clito ed altri.

Procri ritenne un grande disonore,  
Cefalo con Eos l'avea tradita.  
Ma anche lei pei gioielli fe l'amore,  
con Pteleone s'era divertita.  
Procri per Cefalo provò rancore  
e da Atene per Creta era partita.  
Minosse al vederla restò estasiato,  
l'abbordò e giunsero ad un concordato.

Lei l'avrebbe di certo assecondato,  
se il cane infallibile le donava  
e anche quel dardo magico e fatato  
che la sua preda quello mai mancava.  
Cane e dardo a lui l'avea regalato,  
la dea Diana che per passion cacciava.  
Or questo regalo di man passava  
in cambio di una lunga notte brava.

Procri a Minosse le somministrava,  
una medicina per sicurezza.  
Contro quei serpenti che lui iniettava  
che non erano affatto una carezza.  
Quel farmaco efficace funzionava,  
dalla maga Circe ebbe la certezza.  
Fu lei a prepararle quella porzione,  
che la mise al riparo da ogni infezione.

Procri si ritenne offesa che Cefalo l'avea tradita con Eos. Però pure lei per quella corona d'oro l'aveva tradito con Pteleone, anche se era Cefalo trasformato. Procri indignata da Atene andò a Creta. Minosse quando la vide le fece la proposta che se si giaceva con lui le avrebbe dato un cane ed una freccia dono di Artemide. Il cane Lelapo non mancava mai la preda e la freccia non falliva il bersaglio. Procri, appassionata di caccia, disse: "affare fatto". Lei sapendo della magia di Pasifae degli scorpioni e dei serpenti, da Circe si fece preparare una porzione che annullava quella magia. Fece prendere la porzione a Minosse e si mise al riparo da qualsiasi inconveniente.

Procri temeva qualche punizione,  
da Pasifae che s'era dispiaciuta  
che con Minosse aveva fatto unione,  
e per il cane ci s'era giaciuta.  
Per non aver di lei la reazione  
Procri tornò da dove era venuta.  
Da giovanetto s'era travestita  
e organizzò di caccia una partita.

Pure Cefalo alla battuta invita  
entusiasta nel vedere quel cane,  
come la preda fiutando ha seguita  
dopo averla scovata dalle tane.  
Quello le offre una somma inaudita,  
però le sue offerte sembrano vane.  
“Questo cane è cosa molto preziosa  
lo dono per amor che son vogliosa.

Cefalo accettò l'offerta amorosa,  
Procri allor si manifestò al marito:  
“Io sono Procri la tua amata sposa,  
facciam che tra noi non ci sia più attrito”.  
Fu una circostanza meravigliosa,  
Cefalo accettò volentier l'invito.  
Ebbe i doni e pur Procri la sua amata,  
proprio tanto mal non era poi andata.

Procri dopo essere stata con Minosse temeva la reazione di Pasifae, allor fuggì da Creta e ritornò ad Atene. Ci tornò travestita da ragazzo con il nome di Pterela. Giunta ad Atene organizzò una battuta di caccia e invitò pure Cefalo che non aveva riconosciuto Procri. Cefalo rimase entusiasmato dal suo cane Lelapo che le aveva dato Minosse. Le fece la proposta se glielo vendeva offrendogli una cifra enorme. Le gli rispose che non lo vendeva per denaro, ma per amore. Lui accettò di amarlo e lei allora si manifestò per quella che era e gli disse: per un cane mi avresti tradito con un ragazzo? Ma che uomo sei!” Fu la circostanza che si riconciliarono.

La dea Artemide fu molto irritata,  
che il cane a Minosse dal lei donato,  
a Procri fu dato per 'na nottata  
poi lei al marito l'aveva passato.  
La sua merce per amor fu scambiata,  
Minosse assai mal si fu comportato,  
Procri pure non ebbe buon contegno,  
la dea sfogherà su di lei il suo sdegno.

Pure su Cefalo porterà a segno,  
la sua vendetta fu dura e spietata.  
Che Cefalo e Eos avessero convegno,  
Procri non s'era ancora rassegnata.  
Ogni notte lui a cacciar avea impegno,  
lei una notte lo seguì distanziata.  
Lui scoccò la freccia al sentir rumore,  
che andò colpire Procri dritta al core.

Lui le volea bene e provò dolore,  
e subì una forte costernazione.  
Condannato fu questo cacciatore,  
che della moglie Procri fe uccisione.  
Fu ritenuto assassino e malfattore,  
da Atene sua città ebbe l'espulsione.  
Si rifugiò dal suo amico Anfitrione,  
di Tebe era re e assoluto padrone.

La dea Artemide aveva donato il cane Lelapo e la Freccia infallibile a Minosse, questi per una notte d'amore lo regalò a Procri e lei, sempre per amore, lo diede a Cefalo. Artemide era molto irritata per questi suoi preziosi doni che passavano di mano in mano e decise di vendicarsi. Fece ingelosire Procri credendo che quando suo marito Cefalo andava a caccia di notte avesse appuntamento con Eos ed una notte lo seguì nascosta dietro un cespuglio, però fece rumore, Cefalo pensando fosse un animale fece partire la freccia e la uccise. Per questo omicidio fu condannato all'esilio eterno. Lasciò la sua Atene e andò da Anfitrione re di Tebe.

Anfitrione era in disperazione,  
per una volpe astuta e assassina,  
tremava di paura la popolazione  
non s'accontentava della gallina.  
Ogni mese era una vera ossessione,  
perché si divorava una bambina.  
Era uno strazio, un vero terrore,  
quella non temea nessun cacciatore.

Fino ad ora nessun braccatore  
e nessun bravo cane la scovata.  
Perché degli dei aveva il favore,  
da loro era stata divinizzata.  
Pur Pelalo un dio ave per genitore,  
Artemide la vita le ave data.  
Perciò ognuna dei due era divinizzato,  
e ognuno dei due fu pietrificato.

Perché Anfitrione aveva ideato,  
farsi da Cefalo il cane prestare,  
di quello scempio lui s'era stancato,  
e volea quella volpe eliminare.  
Ma gli dei quel progetto hanno fermato,  
quelle bestie han fatto pietrificare.  
Lo strazio è terminato finalmente,  
la volpe non mangerà più la gente.

Anfitrione era disperato, perchè ogni mese doveva dare in pasto alla  
volpe Teumessia una bambina. Fino ad allora nessun cane  
e né cacciatore erano riusciti a scovarla. Questa volpe  
Teumessia era divinizzata e protetta dagli dei. Anfitrione  
aveva ideato di farsi prestare da Cefalo il suo infallibile  
cane Lelapo, ma gli dei si consultarono e essendo tutt'e  
due gli animali divinizzati, decisero che non dovevano  
prevalere nessuno dei due e furono pietrificati. Con questa  
soluzione terminò lo strazio a Tebe.

Cefalo a Tebe servì fedelmente  
nella guerra l'amico Anfitrione.  
Guerra contro Pterelao assai potente,  
re dei Teleboi una grande nazione.  
Immortale era questo re valente,  
per voler di suo nonno Posidone  
un ciuffo di capelli d'oro aveva,  
se non glieli tagliavano viveva.

Per Anfitrione d'amor fremeva  
Cometo figlia di quel re immortale.  
Al padre la ciocca d'oro radeva  
E morì per man di quella brutale.  
Quella nazione Anfitri (\*) divideva,  
Cefalo ebbe una parte eccezionale.  
Una bell'isola le fu assegnata,  
Cefalonia lui poi l'ha nominata.

A Minosse non l'ha mai perdonata,  
di aver dato a Procri il dardo fatale.  
Che in quella notte buia e sventurata,  
lui fece partì la freccia mortale.  
Freccia che uccise la sua sposa amata,  
ora il rimorso lo tormenta e assale.  
Andò su d'uno scoglio sopra il mare,  
si gettò giù e da Procri volle andare.

Cefalo volle servire Anfitrione che lo aveva ospitato e l'aveva aiutato a combattere contro il potente re dei Teleboi Pterelao. Ma questi, suo nonno Posidone l'aveva reso immortale, aveva un ciuffo di capelli d'oro, soltanto tagliandogli quel ciuffo sarebbe morto. Ci pensò la sua figlia Cometo a fare questa operazione. Cometo s'era innamorata di Anfitrione e per amor suo tagliò il ciuffo di capelli d'oro al padre e lo uccise. Anfitrione a sua volta vendicò Pterelao uccidendo Cometo. Con la morte di Pterelao Anfitrione si appropriò di quella Nazione. A Cefalo, che l'aveva aiutato, gli concesse un'isola che la chiamò come lui, Cefalonia. Torturato dal rimorso di aver ucciso Procri volle uccidersi buttandosi in mare da uno scoglio.

## I FIGLI DI PASIFAE

Pasifae in amor si diede da fare,  
solo con Minosse li fece un branco,  
ma pure da Eracle si fece amare,  
e anche Zeus giacque con lei al suo fianco.  
Non soddisfatta volle pur provare  
ad accoppiarsi con quel toro bianco.  
Da questi ebbe una strana creatura,  
che non ci fece certo gran figura.

Molto elevata era la sua statura,  
però il suo corpo era sproporzionato.  
Non era uniforme la sua struttura,  
avea un capo di toro deformato.  
'Sto Minotauro mettea paura,  
in un labirinto fu imprigionato.  
Pure di carne umana si cibava,  
la gente questo mostro detestava.

Teseo questa viltà non sopportava,  
si offrì il Minotauro di sfidare  
l'affrontò e quel truce mostro ammazzava,  
serenità ad Atene volle dare.  
Arianna la fanciulla si chiamava  
nell'impresa Teseo volle aiutare.  
Di un lungo filo lo volle fornire  
per poter da quel labirinto uscire.

Da Minosse Pasifae ebbe sei figli: Acacallide, Arianna, Androgeo, Catreo, Glauco e Fedra, ma ebbe pure Cidone da Ermete, da Zeus ebbe Ammone e non soddisfatta s'accoppiò con il toro bianco e partorì il Minotauro, un mostro con il corpo umano e la testa di Toro. Minosse, a causa della morte del figlio Androgeno ucciso dagli ateniesi, impose loro ogni nove anni un tributo umano di sei fanciulli e sei fanciulle da far divorare dal Minotauro. Teseo si offrì volontario di uccidere quel mostro. Arianna, sorellastra del Minotauro, aiutò Teseo ad uscire dal labirinto fornendogli un gomitolo di filo.

Arianna amò Teseo con tanto ardire,  
l'aiutò ad uccidere il fratellastro.  
Poi con l'ebbro Dioniso andò a finire,  
con questo ubriacone fu un gran disastro.  
Catreo quando il padre venne a morire,  
del bel regno di Creta fu il pilastro.  
Dal proprio figlio là a Rodi fu ucciso,  
perché il Fato così aveva deciso.

Fedra dell'odioso amor ebbe avviso,  
d'Ippolito lei s'era innamorata.  
Il suo amor da lui non fu condiviso  
e lei ad una trave si fu impiccata.  
Acacallide presa all'improvviso  
da Apollo e da questo fu violentata.  
A quella irruenza restò sconvolta,  
perché per lei era la prima volta.

Glauco vivacità ne avea molta,  
era sparito, il padre lo cercava.  
Pur Pasifae la madre era stravolta,  
che da nessuna parte si trovava.  
A Poliido Minosse disse: "Ascolta!  
tu che sei capace e persona brava,  
ed hai le facoltà di sensitivo,  
devi trovarmelo, lo voglio vivo".

Arianna amò Teseo, ma da lui fu abbandonata e si unì con Dioniso.  
Catreo alla morte del padre Minosse gli successe al trono di Creta.  
Secondo il Fato doveva essere ucciso dal figlio Altamene e così fu.  
Acacallide fu violentata per la prima volta da Apollo nella casa di  
Carmanore. Minosse alla notizia esiliò in Libia la figlia Acacallide.  
Questa partorì Garamante.  
Glauco, ancora fanciullo sparì e per ritrovarlo, Minosse diede  
l'incarico ad un certo Poliido.

Nel cercar Poliito fu molto attivo,  
e lo trovò giù in uno scantinato.  
Ma questi però era di vita privo,  
in una giara di miele affogato.  
Per esser ghiotto questo è il motivo,  
morì col capo nel miel conficcato.  
Poliito dopo quell'operazione,  
credea esaurita la sua mansione.

Tutta riferì la situazione,  
al gran Minosse suo re e suo datore:  
“L'incarico ho portato a conclusione,  
altro non posso far caro signore”.  
“Non è finita qui la tua missione,  
del ritrovamento sei l'autore,  
devi mio figlio riportare in vita,  
altrimenti pure per te è finita”.

“Ma questa è una pretesa inaudita,  
ch'io vostro figlio a vivere riporti.  
Potrei far guarire da una ferita,  
ma non posso far risorgere i morti.  
Chi ha fatto per l'aldilà dipartita,  
a questo mondo non son più risorti.  
Se si potesse far risuscitare,  
tutti vorrebbero i suoi far tornare”.

Poliito quando ebbe l'arduo incarico da Minosse di trovargli il figlio Glauco scomparso, si mise subito alla ricerca del ragazzo. Lo trovò morto nel labirinto del palazzo reale in una cantina, con il capo conficcato dentro una grande giara di miele. Informò subito Minosse del ritrovamento. Questi si congratulò con Poliito, ma gli impose di risuscitarlo. Poliito gli rispose che non possedeva questo potere.

“Nella tomba con Glauco dovrai Stare,  
finché amico non ti sarai deciso,  
di voler far Glauco risuscitare,  
facendogli ritornar il sorriso”.  
Lui nella tomba stava a disperare,  
entrò un grosso serpente e l’ebbe ucciso.  
Con un erba in bocca un altro serpente,  
che ci accarezzò l’altro e fu vivente.

Poliito prese quell’erba potente,  
e ci massaggiò Glauco il morituro.  
Riacquistò la sua vita quel morente,  
se questo è vero non ve l’assicuro.  
Vicino a quella tomba c’era gente,  
sentì chiamare da quel loco oscuro.  
Accorse là Minosse con prontezza,  
ed esultò di gioia e contentezza.

“Di quel che vi scrivo non c’è chiarezza,  
io vi racconto quel che ho trovato.  
Di queste panzane non c’è certezza,  
la mitologia in tutto ha esagerato.  
Viviamo la realtà che è sicurezza,  
che il modo di viver non sia ingannato.  
I miracoli l’ha fatti Gesù in passato,  
da allor più nessuno è risuscitato.

Al rifiuto di Poliito Minosse lo fece mettere nella tomba con Glauco morto, dicendogli che lo avrebbe tirato fuori se risuscitava Glauco. Poliito, disperato perché non era nelle facoltà di poterlo fare, si rassegnò a morire. Nella tomba entrò un serpente e lui lo uccise, poco dopo entrò un altro serpente con ciuffo d’erba in bocca che la passò sopra la pelle del serpente morto e questo ritornò in vita. Poliito prese quell’erba e ci massaggiò Glauco che anch’esso ritornò in vita. Ambedue chiamarono aiuto e furono fatti uscire dalla tomba. Minosse esultò dalla gioia. Cari lettori questi antichi greci con la fantasia hanno superato ogni limite sul vivere la realtà.

Pur Gesù Cristo visto il risultato,  
smise perché non li meritavamo.  
Venne per redimerci dal peccato,  
ma molti di noi non lo ascoltavamo.  
Amore e pace aveva predicato,  
ma odio e rancore noi praticavamo.  
Tanto da ritenerlo un avversario,  
e lo mandammo a morir sul calvario.

Scusatemi per questo mio divario  
uscito son dalla mitologia,  
ma riapriamo subito quel sipario,  
e rientriamo nella fantasia.  
In quel mondo fuori dell'ordinario,  
che dalla realtà poi ci devia.  
Ma non distogliamo la nostra mente,  
la realtà in pratica è differente.

Androgeo ad Atene fu gran vincente,  
ai giochi vinse tutte quelle gare.  
Però, Egeo che di Atene era reggente,  
di lui non fidava volle indagare.  
Scoprì che questo pezzo di fetente,  
coi suoi nemici stava a complottare.  
Lungo la strada gli tese un agguato,  
dai suoi soldati quello fu ammazzato.

Con tre ottave ho voluto far presente che la mitologia greca non va presa sul serio, sono tutte fandonie della loro fantasia, cioè che la realtà è molto diversa.

Androgeo era uno dei figlio di Minosse. Ad Atene si svolgevano dei giochi e Androgeo vi partecipò vincendo tutte le gare. Egeo re di Atene sospettò che complottasse coi cinquanta figli ribelli di Pallade, per usurpargli il trono. Nei pressi di Enoe, sulla strada verso Tebe dove doveva partecipare ad altre gare, gli tese un agguato e lo fece assassinare. Minosse pretese che ogni nove anni, gli ateniesi mandassero a Creta sette fanciulle e sette fanciulli da dare in pasto al Minotauro.

## SCILLA E MINOSSE

Minosse col re Egeo era assai adirato,  
che Androgeo per sua mano era perito.  
A questo re guerra avea dichiarato,  
in cerca di alleati lui era partito.  
Sifno l'alleanza avea accettato,  
per insistenza di Arne avea aderito.  
Questa di oro era stata compensata,  
ma in gazza ladra fu trasformata.

La città di Nisa lui avea assediata,  
che quel re Niso bene governava.  
Sua figlia Scilla fu una sciagurata,  
perché di Minosse s'innamorava.  
Fu Afrodite ad averla infatuata,  
la freccia dell'amor in lei scoccava.  
Uccise il padre e le porte ebbe aperto  
ed a Minosse il suo amore offerto.

Lui di quella città fece un deserto,  
si appropriò di tutta la sua ricchezza.  
Scilla la punizion ebbe di certo,  
fu patricida, che gran nefandezza.  
Quando Minosse salpò in mare aperto,  
l'abbandonò priva della purezza.  
S'attaccò alla nave tutta ansante,  
ma dal mare fu inghiottita all'istante.

Minosse, dopo l'uccisione di suo figlio Androgeo da parte di Egeo re di Atene, si adirò con questi. Si mise in cerca di alleati e gli dichiarò guerra. Il re Sifno non voleva allearsi, ma lo fece per insistenza della principessa Arne che era stata compensata d'oro da Minosse, però fu punita dagli dei e trasformata in gazza ladra. Minosse assediò Nisa, governata dal re Niso l'Egiziano che non aveva aderito alla sua alleanza. Niso aveva una figlia chiamata Scilla. Afrodite favorevole a Minosse la fece innamorare di lui. Questa uccise il padre e aprì le porte a Minosse, si giacque con lui. Questi saccheggiò e salpò con la nave senza prendere a bordo Scilla. Questa raggiunse la nave a nuoto e si attaccò al timone, ma da Minosse fu fatta annegare. (Io mi domando, ma queste dee perché s'impicciano negli affari altrui?)

## DEDALO

Dedalo era un fabbro molto importante,  
per allievo avea un nipote morboso.  
Questo abile ragazzo suo aiutante,  
a dodici anni era già un virtuoso.  
Ma Talo era un essere ripugnante,  
aveva commesso un atto incestuoso.  
Policasta aveva violentato,  
che era la donna da cui lui era nato.

Dedalo da 'sto fatto fu turbato,  
Policasta era sua sorella amata.  
Talo sull'Acropoli avea invitato,  
perché la sua fine avea segnata.  
Dovea morir 'st'essere depravato,  
che la madre avea disonorata.  
Lo spinse nel vuoto da quell'altura,  
Talo non ebbe più vita futura.

Dopo fatta a Talo la sepoltura,  
quel Dedalo si diede latitante  
fuggì dalla sua Atene con premura,  
per non subir la pena assai pesante.  
Cercato era dalla Magistratura,  
per quell'omicidio terrificante.  
Scelse Cnosso a Creta come esiliato,  
da Minosse accolto e bene ospitato.

Dedalo era un bravissimo fabbro. Aveva assunto come allievo suo nipote Talo, figlio di sua sorella Policasta. Il ragazzo a dodici anni aveva superato lo zio che diventò geloso e decise di eliminarlo. Si fece accompagnare sull'Acropoli, con uno stratagemma lo spinse nel vuoto e si sfracellò. Il vero motivo per cui lo eliminò sembra che fosse stato quello dell'incesto. Talo aveva violentato sua madre Policasta. Dopo l'omicidio, Dedalo per non subire la pena, fuggì da Atene e si rifugiò a Cnosso nell'isola di Creta. Minosse fu lieto di ospitarlo perché era un vero artista.

Ma Minosse con lui si fu adirato,  
che aiutò Pasifae sua bella moglie.  
Fabbricar 'na vacca le avea ordinato  
e Dedalo la sua proposta accoglie.  
Col toro che Posidon le ha donato,  
a lei s'erano fatte certe voglie.  
Entrò nella vacca prefabbricata  
e col toro bianco si fu accoppiata.

Non piacque a Minosse quella trovata,  
anzi, a vendicarsi l'aveva spinto.  
Alla mente le venne la pensata,  
d'imprigionarlo dentro il labirinto.  
Pasifae ch'era per lui addolorata,  
sapeva che lì si sarebbe estinto.  
Si decise una notte buia e oscura,  
di aprir della prigion la serratura.

Minosse fece sorvegliar le mura,  
tutte le spiagge fece controllare.  
Dedalo per timor della cattura  
Per sé e Icaro ali volle fabbricare.  
“Attento figlio alla temperatura,  
stai in quota, non ti devi troppo alzare,  
le penne son fissate con la cera,  
devi star nella giusta atmosfera”.

Minosse col tempo apprese che Dedalo aveva fabbricato una vacca di legno ordinatagli da Pasifae. Questa per volontà di Posidone s'era innamorata del toro bianco che lui aveva donato a Minosse perché glielo avesse sacrificato, invece lui gli sacrificò uno dei suoi. Il dio per vendicarsi fece innamorare Pasifae del Toro. Questa si rivolse a Dedalo per saper come accoppiarsi con il toro. Lui fabbricò una vacca di legno la coprì con una pelle di vacca, lei s'introdusse all'interno della falsa vacca e ottenne quello che voleva. Minosse adirato con Dedalo lo imprigionò nel labirinto assieme al figlio Icaro. Pasifae li liberò tutt'e due. Per fuggire da Creta era impossibile, Minosse faceva vigilare tutte le spiagge. Allora Dedalo fabbricò le ali per sé e il figlio, così poterono fuggire. Dedalo avvertì il figlio Icaro di non volare troppo alto perché le penne erano fissate con la cera e con il calore si staccavano.

Ma Icaro non ebbe la buona maniera,  
verso il sole ardente andò baldanzoso  
ed entrò nella rovente barriera,  
la cera smunse e cadde rovinoso.  
Approdaron sulla riva costiera  
quelle penne di Icaro vanitoso.  
Peccò d'orgoglio e pur di presunzione,  
e si trovò all'aldilà in processione.

Minosse aveva la forte ossessione,  
di volere Dedalo catturare,  
volle organizzar una spedizione  
e con una nave si mise in mare.  
Dopo otto giorni di navigazione,  
da re Cocalo si volle fermare.  
Nell'indagar Minosse ebbe saputo,  
che Dedalo a Camico era venuto.

Al re Cocalo disse risoluto:  
"Tu Dedalo mi devi consegnare".  
Il re di Camico era molto astuto,  
gli domandò che ne voleva fare.  
"Da quello molto male ho ricevuto,  
io Dedalo lo devo giustiziare.  
Cocalo che Dedalo assai stimava,  
darlo a Minosse proprio non gli andava.

Icaro non tenne conto degli avvertimenti del padre, volle avvicinarsi al sole, la cera si sciolse e le penne si staccarono, cadde in mare e si affogò. Il padre se ne accorse, prese il cadavere, lo portò a riva e lo seppellì. Dedalo si recò da Cocalo re di Camico e si rese utile con la sua raffinata arte. Minosse non si persuase della fuga di Dedalo e con una nave andò alla sua ricerca. Dopo alcuni giorni di navigazione approdò a Camico e lì apprese che c'era anche Dedalo. Al re Cocalo disse che era venuto a prendere Dedalo. Cocalo sapeva il motivo perché lo cercava e non aveva intenzione di darglielo.

Questi con Dedalo si consigliava,  
come poter Minosse eliminare.  
Un tubo che dal tetto al bagno andava,  
Dedalo con cura volle applicare.  
Quando Minosse i sintomi accusava,  
di dover andar al bagno a evacuare,  
Dedalo versava l'acqua bollente  
in quel tubo messo appositamente.

Così morì Minosse il prepotente,  
che in vita male s'era comportato.  
Stuprato e ucciso aveva molta gente,  
gli ateniesi, lui, aveva sempre odiato.  
Il Minotauro abitualmente,  
con carne umana aveva governato.  
Or però la tirannia era finita,  
perché Minosse passò ad altra vita.

Il suo corpo con la pelle bollita,  
fu consegnato al popolo cretese.  
Dedalo aveva chiuso la partita,  
con quel Minosse e tutte le sue offese.  
Incontrò Pasifae sempre squisita,  
con lei fu molto gentile e cortese.  
Lei per la vacca fu riconoscente,  
le donò una notte d'amore ardente.

Dedalo applicò un tubo che dal tetto andava nella stanza da Bagno, quando Minosse. Andò a fare i suoi bisogni corporali, Dedalo versò l'acqua bollente nel tubo che si riversò sul corpo di Minosse e morì. Il suo cadavere fu consegnato ai cretesi che si occuparono a seppellirlo. Per Dedalo era terminata la persecuzione di Minosse. Un giorno incontrò Pasifae, non s'era dimenticata che gli aveva costruito una vacca di legno per i suoi desideri e riconoscente si giacque una notte con lui.

## CATREO E ALTEMENE

Catreo di Minosse era discendente,  
tra tutti gli altri era il figlio maggiore.  
morto il padre, al regno fu il pretendente,  
perciò di Minosse fu il successore.  
Ma il Fato con lui fu duro e inclemente,  
un dei figli sarà il suo l'uccisore.  
Dell'Oracolo era la previsione,  
sempre precisa in ogni predizione.

Il figlio Altemene cambiò nazione,  
non voleva esser di suo padre assassino.  
Pur (\*)Mosine lasciò l'abitazione,  
per star con Altemene a lui vicino.  
Giunsero a Rodi con l'imbarcazione,  
l'isola delle rose e de gelsomino.  
Una città da loro fu fondata,  
e Critinia quella ebbero chiamata.

Mosine da Ermete fu corteggiata,  
la voleva ad ogni costo possedere,  
ma lei non era per niente innamorata,  
stare con lui non aveva piacere.  
Sul sentiero un giorno l'ebbe bloccata,  
fu costretta a forza con lui a giacere.  
Riferì tutto quanto a suo fratello,  
ma lui non prese per bono il suo appello.

Catreo era l'unico figlio maschio vivo di Minosse. Alla sua morte subentrò alla reggenza di Creta. Aveva quattro figli, tre femmine ed un maschio. Eropè, Climene e Apemosine e il maschio Altemene. Tramite un Oracolo aveva appreso che il Fato aveva sentenziato la sua morte tramite un figlio. Catreo per evitare di essere l'assassino di suo padre andò a Rodi insieme alla sorella Apemosine e fondarono la città di Cretinia. Apemosine fu sedotta con la violenza da Ermete. Lei lo riferì a Catreo, ma lui non la credette.. (\*)Mosine = Apemosine

Lui la trattò da donna da bordello,  
da da disonorata e da squaldrina.  
Brutto pensier le passò pel cervello,  
su quella poco più che una bambina.  
Impugnò deciso un lungo coltello  
e lo ficcò in cor a quell'eroina.  
Senza indagare quel vile incosciente  
ammazzò quell'angelo innocente.

Catreo dei figli era assai diffidente,  
non si fidava più era dissennato.  
Climene e Eroe cacciò bruscamente,  
temeva sempre d'essere ammazzato.  
Tieste sedusse Eroe brutalmente,  
poco dopo Plistene ebbe sposato.  
Da questi Agamennone lei ebbe avuto,  
poi dopo pur Menelao gli è venuto.

Climene sposò Nauplio astuto,  
che fu un grande navigator famoso.  
Ora Catreo era assai vecchio e canuto,  
di rivedere Altemene era ansioso.  
In cerca del figlio va risoluto,  
vuole il suo forte abbraccio affettuoso.  
A Rodi il vecchio sbarcò all'improvviso,  
da suo figlio il capo gli fu reciso.

Altemene accusò la sua giovanissima sorella d'essere bugiarda e squaldrina uccidendola senza cercare la verità.  
Catreo dopo il responso dell'Oracolo era diventato diffidente di Eroe e Climene le due femmine rimaste con lui. Per questo motivo le cacciò da Creta. Eroe dopo essere stata violentata da Tieste, sposò Plistene, da lui ebbe Agamennone e Menelao. Climene sposò Nauplio, un famoso navigatore. Catreo s'era invecchiato e intese la necessità di cercare il figlio Altemene per farlo erede al trono di Creta. Quando sbarcò a Rodi con i suoi uomini, furono scambiati per pirati, ci fu battaglia e lui fu ucciso dal figlio. L'Oracolo s'era avverato.

## I FIGLI DI PANDIONE

Quando il re di Atene Eretteo fu ucciso,  
e a farlo fu il dio del mar Posidone.  
Il regno non doveva esser diviso,  
a Cecrope andava la successione.  
Ma questi da Atene partì deciso,  
perché minacciato da Orneo e Metione.  
Andò a Eueba con Pandoro a Fondare,  
'na colonia da poter governare.

Toccò a Pandione di dover regnare,  
su Atene regno tanto contrastato.  
Poco però al trono poté restare,  
perché c'era chi l'avea minacciato.  
Nel regno di Megara volle andare,  
dal re Pila fu accolto ed acclamato.  
Sposò sua figlia Pilia affascinante,  
di Megara Pandione fe il regnante.

Perché quel re Pila grande intrigante,  
aveva lo zio Biante eliminato.  
Dovette fuggir darsi latitante,  
se non voleva essere impiccato.  
La sua posizion era assai pesante,  
ovunque andava veniva cacciato.  
D'una città fece la fondazione,  
pure lì gli fu imposta l'espulsione.

Eretteo re di Atene fu ucciso da Posidone dio del mare. I suoi figli Cecrope, Pandoro, Metione e Orneo litigarono per la successione. Veramente aspettava a Cecrope, ma Metione e Orneo minacciarono di morte il fratello. Cecrope fuggì da Atene assieme a Pandoro e a Eueba fondarono una colonia. Sul trono di Atene salì Pandione, figlio di Cecrope, ma durò poco perché i figli di Metione lo cacciarono, lui si rifugiò a Megara dal re Pila e sposò la sua figlia Pilia. Pandione subentrò al trono di Megara perché suo suocero Pila aveva ucciso lo zio Biante e dovette fuggire da Megara e andò a Messenia dove fondò la città di Pilo, però fu cacciato da Neleo. Da lì andò in Elide e fondò una seconda Pilo.

Pilia quattro figli diede a Pandione,  
Pallade, Niso, Lico, e Egeo il maggiore.  
Questi con tutta determinazione  
Andarono ad Atene con gran furore.  
Spodestarono i figli di Metone,  
che non spettava lor la successione.  
Dell'Attica fecer la spartizione,  
e ognuno si prese la sua porzione.

Della città Atene Egeo fu padrone,  
a Niso toccò il regno di Megara,  
a Lico di Eubea tutta la regione,  
e Pallade l'altra parte a lui cara.  
Niso ebbe dei contrasti con Scirone.  
La sua reggenza non era assai chiara.  
Lui di Pandion 'na figlia avea sposato,  
il regno a Niso avea contestato.

Eaco a sistemar tutto fu chiamato.  
Niso rimase a governare il regno,  
Scirone, questo avido suo cognato,  
di guidar gli eserciti ebbe l'impegno.  
Per ora sembrò tutto sistemato,  
di discordia non ci fu nessun segno.  
Tutto sembrava calmo abbastanza,  
ma non era sincera fratellanza.

Pilia generò a Pandione una femmina e quattro figli maschi: Egeo, Pallade, Niso e Lico. Il loro zio Metione aveva usurpato il regno di Atene al loro padre. dopo la morte di Metione, alla reggenza di Atene subentrarono i suoi figli avuti da Alcippa: Dedalo, Eupalmo e Sicione. Egeo e i suoi fratelli decisero di spodestarli e dividersi l'Attica e così fecero. Egeo prese Atene, Niso Megara, Lico Eubea e Pallade l'Attica meridionale. Scirone figlio di Pilade aveva sposato una figlia di Pandione e voleva il regno toccato a Niso. Per aggiustare la faccenda fu chiamato Eaco. Fu stabilito a Niso il governo di Megara e a Scirone il comando militare.

Finito di scrivere  
Il 28 maggio 2010

